

**A Sanremo**  
ci sarà anche Caterina Caselli. Parla la manager discografica che torna a cantare a tanti anni da «Nessuno mi può giudicare»

**Il cinema**  
ungherese tra la crisi delle sale e la scoperta del sesso. Così anche Cicciolina diventa una star per uno strano film d'autore...

Vedi retro



**Cinema 1:**  
per gli Oscar  
in giornata  
le nominations

Si annunciano questa mattina, alle cinque, le nominations della 63esima edizione dei premi Oscar. In una fulminea conferenza stampa, trasmessa, negli Usa, in diretta tv, i vincitori dello scorso anno annunciano le cinque finaliste per le varie categorie. Mentre scriviamo, sono minimi i margini dei sondaggi: favoritissimo è *Nato il 4 di luglio*, secondo capitolo sul Vietnam scritto e diretto da Oliver Stone, già autore di *Platoon*. A meno di improvvisi colpi di scena, il film, tratto dall'autobiografia del veterano Ron Kovic, dovrebbe ottenere almeno sette nomination, comprese quelle più importanti, come miglior film, migliore regia e migliore interpretazione, per Tom Cruise (nella foto). Alla ribalta, dopo anni di disattenzioni, anche Woody Allen con *Crimini e misfatti*, l'ultimo suo interessantissimo film. Tra le pellicole che concorrono all'Oscar come miglior film straniero, si dà per scontata l'italiana *Nuovo cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore. Il regolamento dell'Academy of motion picture arts and sciences prevede che possano concorrere agli Oscar i film di lungometraggio (quest'anno sono 217 contro i 270 dello scorso anno), in lingua inglese o con sottotitoli in inglese, proiettati in cinema dell'area di Los Angeles, nell'anno a cui si riferisce il premio (quindi il 1989). In particolare i film devono essere rimasti in cartellone per almeno sette giorni consecutivi dopo essere usciti prima della mezzanotte del 31 dicembre. Esistono poi categorie di Oscar per i quali concorrono anche i film di cortometraggio e d'animazione.

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Socialdemocratici e oltre**

**Idee dagli Usa per la sinistra / 4**  
**Intervista a Michael Irving Howe**  
**«Mantenere la visione di una società ideale e uno spirito comunitario»**

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANCARLO BOSETTI**

NEW YORK. Howe, critico letterario, è anche autore di numerosi e citati libri sulla storia del movimento operaio americano. Nell'ultimo, *Socialism and America*, che meriterebbe un editore italiano (così come lo meriterebbe l'ultimo libro, postumo, di Harrington *Socialism, Past and Present*), c'è un tentativo di completare l'analisi classica, del principio del secolo, di Werner Sombart «Perché non c'è il socialismo negli Stati Uniti, raggiungendo alle ragioni storiche e oggettive portate da questo celebre saggio un esame critico dei limiti soggettivi della tradizione socialista americana da Eugene Debs a Norman Thomas, delle conseguenze negative dello stalinismo dell'Internazionale comunista negli anni 30, delle occasioni perse della sinistra americana nel periodo più recente. Howe cerca di tracciare per il futuro una prospettiva di integrazione tra principi socialisti e principi liberali, guardando anche oltre il modello socialdemocratico europeo, ma indicando come campo d'azione per la sinistra americana quello di un rafforzamento dello stato sociale, di un *Welfare* che, in questo paese, è molto più esile che in alcune avanzate esperienze europee.

socialista. In realtà abbiamo abbandonato il leninismo più che il marxismo, sebbene il primo punto implichi un certo allontanamento da Marx. Io non mi considero un marxista, ma neppure un antimarxista. Il punto è che non si può più restare legati alla convinzione del marxismo come sistema politico-intellettuale.

**La tradizione trotzkista ha avuto su di voi una certa importanza. Pensa che ci sia qualcosa da salvare in essa?**

L'unica virtù che ha avuto questa tradizione è legata al coraggio e all'eroismo di Trotzkij nell'opporci, come politico e come scrittore, allo stalinismo, quando quasi tutto il mondo era infatuato di Stalin. Quelli di noi che furono conquistati — ma stiamo parlando di cinquant'anni fa — dal fascino di quest'uomo, lo furono per la sua capacità di levarsi da solo contro il mondo intero per attaccare Stalin. Ma il trotzkismo in quanto variante del leninismo, in quanto idea per una politica di sinistra, mi sembra oggi assolutamente sterile, inutile, privo di qualsiasi prospettiva. Non offre nulla. Del resto lo vediamo anche nell'Unione Sovietica: alcune idee di Bukharin sulla politica economica possono fornire ispirazione alla perestrojka di Gorbaciov, ma quelle di Trotzkij non sono di alcun interesse.

**La sinistra dovrà, tutta, riferirsi al modello socialdemocratico o dovrà cercare strade nuove che vadano oltre questo orizzonte?**

Bisognerà fare l'una e l'altra cosa. In questo momento l'unico movimento della sinistra vitale, o parzialmente vitale, nel mondo è la socialdemocrazia. Il che non significa che non ci siano critiche da fare: molti partiti socialdemocratici hanno perso vitalità, passione, spirito critico. E questa è una cosa che a poco a poco dovrà essere cambiata. Penso che il socialismo sia un cammino da percorrere entro la socialdemocrazia con pazienza, cercando di trasformarla, di renderla più affilata, più moderna, più attenta a quanto accade nel mondo di oggi. E anche più radical, qualche volta.

**Perché, secondo lei, la sinistra americana è stata più**

Dopo la scomparsa di Michael Harrington, Irving Howe ha ereditato il compito di rappresentare, alla guida del *Democratic Socialists of America*, una tradizione di idee e di impegno politico che non ha mai cessato di esistere negli Stati Uniti.

Anche se minoritaria, questa tradizione raccoglie le simpatie di intellettuali di primo piano. In realtà è una corrente di cultura più di quanto non sia un vero e proprio partito politico.

Infatti Dsa si considera, sul piano elettorale, essenzialmente un gruppo di pressione all'interno del Partito democratico, sia per la logica bipartitica del sistema politico, sia per il grande realismo e la lucidità con cui ragionano sulle prospettive del loro paese. Non vale insomma l'equazione piccolo partito di sinistra uguale settarismo, che è stata piuttosto frequente nel paesaggio europeo.

La rivista *Dissent*, che è espressione di quest'area, diretta da Howe insieme a Michael Walzer, è molto aperta a contributi diversi e sostiene — come ha fatto fino a pochi mesi fa attraverso Harrington — un'idea di socialismo, assai affine a quella della sinistra europea, come processo, come «lunga marcia nella e attraverso la democrazia», segue con interesse la trasformazione del Pci.

Nata nel '54 per combattere il maccartismo, come «elementare obbligo democratico», ma rifiutando ancora oggi una visione «melodrammatica» di quegli anni e respingendo la mitologia che vorrebbe fare dei suoi redattori degli eroi, *Dissent* ha contrastato con decisione lo stalinismo, incanalando qui anche le passioni giovanili trotzkiste di alcuni tra i fondatori, come Howe confessa con grande distacco e con una critica severa anche di quelle.



Un'opera dell'artista americano Robert Rauschenberg

verso la democrazia», segue con interesse la trasformazione del Pci.

Nata nel '54 per combattere il maccartismo, come «elementare obbligo democratico», ma rifiutando ancora oggi una visione «melodrammatica» di quegli anni e respingendo la mitologia che vorrebbe fare dei suoi redattori degli eroi, *Dissent* ha contrastato con decisione lo stalinismo, incanalando qui anche le passioni giovanili trotzkiste di alcuni tra i fondatori, come Howe confessa con grande distacco e con una critica severa anche di quelle.

sensò delle distinzioni di classe, la prospettiva materiale, la maggior mobilità sociale, la frontiera aperta e la disponibilità di terra, il sistema politico e il tipo di bipartitismo?

Certo quelle di Sombart sono buone ragioni, ma ce ne sono altre. È un fatto che c'è una tradizione di settarismo nella vita americana, ristretto, rigido, fanatico, fatto di sentimenti di superiorità rispetto agli altri, che scende attraverso la nostra tradizione religiosa puritana e che attraversa il XIX secolo. Questa tradizione è stata in qualche misura assorbita dal movimento socialista nella sua fase iniziale, dal movimento di Eugene Debs, per esempio. E la situazione era tale per cui questo movimento, che era piuttosto potente intorno al 1912, considerava il più grave peccato al mondo quello della partecipazione a un governo di coalizione. Io sono cresciuto, come giovane socialista, nella convinzione che votare per il candidato di un partito «borghese» o «liberal», fosse una terribile violazione dell'etica socialista. E nel sistema politico americano è davvero difficile inserire un terzo partito. Perciò, una volta che il liberalismo ebbe trovato una sua struttura organizzativa, come fece con il New Deal, il movimento socialista si disintegrò e non poté più competere. Molti lavoratori sentivano che era più importante votare per Roosevelt, e

realizzare certe concrete riforme — sicurezza sociale, politiche per l'occupazione, pensioni — piuttosto che votare per Norman Thomas, perché consideravano sprecato il voto per il candidato socialista. Bene, io ero tra quelli che stavano con Thomas ma ora, retrospettivamente, devo dire che c'era molto buon senso nella scelta dei lavoratori. I socialisti americani erano segnati da un settarismo profondo, che non era però di origine bolscevica — bisogna sottolineare questo elemento — era indigeno, americano, figlio della rigidità protestante. E poi ci fu naturalmente la scissione del '19, decretata da Lenin e Zinoviev. Un movimento così debole non ne aveva assolutamente alcun bisogno. E poi ancora oggi, penso, paghiamo il prezzo dello stalinismo. Circa un milione di persone passò, in varie epoche, per il Partito comunista, forse anche di più. E la delusione, il senso di fallimento, la disperazione che derivarono da qui, è difficilmente calcolabile. Il prezzo dello stalinismo non lo paghiamo, in un altro modo, oggi anche nell'Europa dell'Est, dove l'intelligenza si sposta a destra, verso posizioni thatcheriane, e dove la stessa parola socialismo è diventata oggetto di disprezzo, perché identificata con la dittatura comunista.

**E perché accade questo?**

Quello che stiamo vivendo in questo momento è un grande

passaggio storico. Il comunismo è stato la forza politica più importante nel mondo in questo ventesimo secolo, più importante del liberalismo e del fascismo. Ed ora che stiamo assistendo alla completa disintegrazione di questa enorme forza storica, non è facile pensare che la gente si girerà da qualche altra parte dicendo: «Bene, abbandoniamo questo ideale e cerchiamone un altro». Ci sarà una tendenza a ritirarsi dalle grandi aspirazioni e a orientarsi verso obiettivi privati.

**E quale pensa debba essere la risposta della sinistra a questo contraccolpo?**

Prima di tutto vedo l'aspetto più immediato, i bisogni più ravvicinati della gente, l'espansione del *Welfare State*, la protezione sociale, la formazione professionale, i servizi per i bambini e la salute. È necessario, poi, cercare di ridurre la tremenda disparità di reddito, la distanza tra ricchi e poveri, che è peggiorata durante gli anni di Reagan. E nei tempi più lunghi credo che la sinistra debba mantenere la visione di una società ideale, in quanto speranza di avvicinarsi gradualmente e con mezzi democratici a un alto livello di uguaglianza, a una completa democrazia — non solo nel senso politico, ma anche nella vita economica e sociale — a uno spirito più comunitario. Senza questo ideale non saremmo socialisti.

**Cinema 2:**  
Un festival  
italiano  
a Montecarlo

Un festival del cinema italiano è stato annunciato per il prossimo dicembre a Montecarlo da Gian Paolo Cresci, amministratore delegato della Sacis. Si tratterà di una edizione della manifestazione svolta fino a qualche anno fa a Nizza. La notizia è stata data durante un incontro organizzato dalla Sacis stessa, per presentare i programmi delle tre reti Rai nell'ambito del festival tv in corso in questi giorni nel principato monegasco.

**A Udine**  
un ricordo  
di Samuel  
Beckett

David Warlow, uno degli attori considerati tra i maggiori interpreti dell'opera beckettiana, sarà ad Udine venerdì, sabato e domenica prossimi per mettere in scena uno spettacolo, in onore, appunto, di Samuel Beckett.

La rappresentazione, che si svolgerà al teatro Zanon, consisterà in una escursione di due ore nel pianeta beckettiano e comprenderà brani da *A piece of monologue* (che Beckett, nel '79, scrisse espressamente per Warlow), di *Ohio Impromptu*, *That time*, *Stirrings still*. Lo spettacolo sarà presentato nell'ambito di «Teatro Contatto», la stagione 1989-90 organizzata dal Centro Servizi e Spettacoli di Udine in collaborazione con il «Haymarket theatre» di Leicester.

**Restano**  
a Bruxelles  
i resti  
di David

I resti di Jacques Louis David, uno dei massimi pittori neoclassici francesi morto in esilio nel 1825 a Bruxelles, resteranno nella capitale belga almeno per ora. Si era pensato infatti di traslocarli nel cimitero parigino di Père Lachaise, in una tomba di famiglia, dove è già conservato il cuore del pittore, portato via da uno dei suoi figli da Bruxelles. Ma un'associazione belga si è opposta e ha sospeso la procedura di trasferimento, fino a che sulla questione non deciderà il tribunale. Tutto era cominciato qualche mese fa, quando il sindaco di Evere, una delle municipalità di Bruxelles, aveva offerto al governo francese il rientro delle ceneri del pittore in occasione dei festeggiamenti per il bicentenario della rivoluzione francese, della quale David era stato uno dei cantori (si pensi alla sua *Morte di Marat*). Parigi aveva accettato l'offerta e iniziato i preparativi per il rientro. Fino a che un gruppo di belgi, accortosi della vicenda, non hanno mosso una serie di opposizioni e rimesso ogni decisione nelle mani del tribunale.

**In un computer**  
schedate  
le opere d'arte  
rubate

La «Art trade liaison committee», insieme con la società di assicurazione «Lloyd's», ha annunciato la creazione di un registro elettronico centralizzato relativo a opere d'arte e d'antiquariato rubate, destinato a gallerie, musei e assicurazioni di concerto con le forze di polizia, doganali e l'Interpol. L'Istituto, un'organizzazione senza scopo di lucro di New York, da 14 anni ha costituito un archivio dove sono schedate 32.000 opere d'arte rubate in tutto il mondo. Il progetto è nato naturalmente sull'urgenza dettata dall'alarmante incremento dei furti di opere d'arte, che ha reso necessaria la creazione di un «database» di questo tipo.

DARIO FORMISANO

**Quell'«arte anticulturale» di Jean Dubuffet**

Una mostra alla Galleria nazionale d'arte moderna e un'antologia della grafica presso il Centro culturale francese di Roma ripropongono oltre cento opere di Jean Dubuffet. È stato definito creatore-inventore della maniera Art Brut (arte rozza, ingenua, anticulturale), uno dei fondatori dell'Informale, ma Dubuffet era soprattutto un artista esistenziale che amava il disordine.

DARIO MICACCHI

ROMA. Può la pittura salutare la catena storica del linguaggio pittorico che, variando i luoghi e i tempi, ha portato a costruire sistemi di immagini figurative o astratte che fossero, come un «continuum» che da immagine genera immagine? E può la pittura recuperare, al di fuori dei canoni, un primordiale dell'immaginario dove non ci sono più gli intellettuali professionisti della pittura e protagonisti del sistema, ma il potere delle immagini è dato ai folli, ai fanciulli,

ai veggenti, agli ingenui: tutti portatori, nell'espressione, del non visto e del non detto con linguaggi alternativi alla assistente cultura che ha finito per rendere invisibile e impenetrabile il mondo e cieco il pittore?

Jean Dubuffet dice che non solo questo è possibile ma che è l'unica via per entrare e vedere là dove l'uomo non è mai stato. Dell'artista francese (1901-1985) la Galleria nazionale d'arte moderna espone, fino al 25 febbraio, circa 140

opere tra dipinti, disegni e incisioni e il Centro culturale francese a piazza Navona presenta un'antologia della grafica. La mostra è curata da Augusta Monferini e da Lorenza Trucchi autrice, nel 1965, di una bellissima monografia che, in un tempo egemonizzato dalle neoavanguardie, dalla nuova figurazione, dall'arte politica di sinistra e, soprattutto, dal Pop Art nordamericano, intese bene e a fondo la qualità geniale della sovversione pittorica e degli scandagli gettati dal pittore con la sua proposta e la sua pratica pittorica.

Artista esistenziale come pochissimi altri Dubuffet fu subito etichettato (ricordato alla storicità che ripudiava): uno dei fondatori dell'Informale e creatore-inventore della maniera Art Brut (arte rozza, ingenua, anticulturale) e fu subito un boccone prelibato per gli innumerevoli pittori

informali al fine di ingrassare un materismo cieco e manicheistico, senza esplorazione e scandaglio del mai visto e penetrato. Eppure Dubuffet accompagnava passo dopo passo le pitture, i disegni e la grafica tanto amata e praticata nel suo straordinario, immaginifico corpo a corpo con la matena, con scritti rivelatori che non soltanto chiarivano il suo fare ma spesso andavano molto oltre la pittura.

Con gli scritti il pittore non dà nuovi canoni dell'esistenziale e dell'irrazionale e nemmeno è un sistematore della sua eversione nei confronti della cultura ma analizza e si autoanalizza, amplifica l'esplorazione e in sostanza rivela che il territorio dove è penetrato è sterminato. Dubuffet è fuori dalle interminabili polemiche tra astratto e figurativo, tra formale e informale. Il suo irrazionalismo, in realtà, segue un progetto di percorso

ed ha un metodo che privilegia la materia universale e le impronte che la vita può lasciare in essa.

Il suo tentativo di mettere il passo sul passo dei folli e dei fanciulli, dei veggenti e degli ingenui senza cultura oggi si rivide come la più grande sortita oltre le mura storiche della cultura che sia mai stata fatta nel nostro secolo per estendere la potenza dello sguardo. Lorenza Trucchi ha scovato e portato in mostra alcuni piccoli quadri degli anni Venti dove è già evidente, nel formicolare materico dentro l'immagine un po' cubista (soprattutto nel colore), la tensione dell'occhio fuori dal canone che è clamorosamente evidente nel fondo di torrente del 1927 dove è stupefacente lo sguardo nuovo sulla e dentro la materia della natura.

È negli anni Quaranta che l'uscita dalla storicità dei lin-

guaggi si concretizza e guadagna la riva del territorio della matena. Alla ricerca di valori selvaggi, la pittura di Jean Dubuffet mima l'occhio e la mano del folle e del fanciullo veggente. Il pensiero si fa altro da sé, si fa matena: terra, fango, muro, impronta: la pittura nasce dalla matena fosse anche quella di un vecchio muro o della strada dove gli uomini camminano e non vedono. Siamo messi in guardia: la vera arte è sempre là dove non la si attende e il primo stupore di quel che trova nell'esperienza non abitudinaria è il pittore stesso.

È come rompere una pietra e trovarci dentro un essere vivente fatto fossile. Il deserto e la città hanno diversa matena; e il pensiero per farsi matena deve servirsi di una mano straordinaria per animare la matena e Dubuffet l'aveva con una sensibilità estrema del molto piccolo e del molto

grande: in lui viveva il microbo e l'insetto, il dinosauro e l'uccello. Oggi, interessa meno che, con alcuni compagni di strada, abbia fondato il «Foyer de Art Brut» e il museo dell'arte rozza e ingenua e molto di più, invece, il suo potere di mettere in crisi i modi abitudinari di guardare la realtà (ha visto, negli anni tardi, che ci sono i «non luoghi»). È arrivato a dire: «... E quando la «veggenza» si estingue che appaiono scopi di idee e il pesce cieco delle loro acque: l'intellettuale». Jean Dubuffet è una miniera moderna di pittura e di grafica e anche di commentari alla pittura sempre contro l'assistente cultura che non ci fa più vedere il mondo. Si può essere molto lontani dal suo delirio come fioritura da bisogna rivedere con occhio fresco la sua ossessione lirica e esistenziale per la matena e il suo gusto per il disordine contro l'ordine a tutti i costi.

tutti i mesi in edicola e in libreria

**LINEA D'OMBRA**  
storie e immagini, discussioni e spettacolo

**Ginsborg: Problemi di una «Storia d'Italia»**  
Dalla Romania/Dall'America Latina  
Galeano/Moravitch  
Platonov/Sillitoe  
Massimo Mila:  
Programma per un  
Circolo Mozartiano  
Teatro «minore»  
in Italia  
Biologia e nazismo

lire 75.000 (abbonamento 11 numeri)  
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra Edizioni  
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132